

ASCOLTO INCLUSIONE COMUNITÀ
caritas

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA IBAN IT25X050341290000000004682
www.caritas.mo.it

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

ASCOLTO INCLUSIONE COMUNITÀ
caritas

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA IBAN IT25X050341290000000004682
www.caritas.mo.it

Castellucci incontra genitori e cresimandi

a pagina 2



Monsignor Peregò L'intervento al Palazzo Europa

a pagina 3

«Fidei donum» Il convegno regionale a Imola

a pagina 4

Confraternite Il raduno a Pievepelago

a pagina 5

Editoriale

Quel silenzio che il digitale ha cancellato

DI FRANCESCO GHERARDI

Se il profeta Elia dovesse muoversi nel campo dell'informazione, farebbe indubbiamente fatica ad udire la presenza di Dio nel «sussurro di una brezza leggera» (1 Re 19, 12). Probabilmente anche nelle città del suo tempo il frastuono delle voci, dei suoni e dei rumori doveva essere piuttosto intenso. Ma Elia, ritiratosi sull'Oreb, poteva immergersi nel silenzio ed ascoltare il sussurro della brezza, reso finalmente udibile. Nell'era digitale, il volume della comunicazione - la massa delle informazioni in qualsiasi modo veicolate - rimane intenso in qualsiasi momento della vita e della giornata. Non esiste il silenzio, a meno che non si operi una radicale disconnessione, sempre più improponibile all'uomo contemporaneo, che è immerso nel digitale e passa quasi senza soluzione di continuità dal flusso dei propri pensieri a quello delle informazioni veicolate da supporti digitali divenuti un corredo indispensabile, come gli orologi di un tempo. In più, l'apparente gratuità di molti social media - apparente perché il costo viene sostenuto non tramite un pagamento in denaro da parte degli utenti ma mediante la cessione di dati personali e la profilazione commerciale - ha ampliato enormemente la platea degli attori e dei fruitori della comunicazione. E, nella massa delle informazioni, è sempre più difficile distinguere ciò che è attendibile da ciò che non lo è, oppure riflettere in maniera critica sulle motivazioni e sulle finalità sottese ad una scelta comunicativa. Anche perché i social tendono ad accentuare un effetto specchio, per il quale - in parte spontaneamente, in parte a seguito delle proposte formulate dagli algoritmi dei social stessi in base alle scelte pregresse - i simili ascoltano i simili, cercando e trovando conferma alle proprie idee, alle proprie simpatie ed alle proprie antipatie. La realtà che sta al di fuori della cornice dello specchio tende a scomparire dalla scena. La tentazione di invocare anche qui un ruolo più incisivo da parte della scuola sarebbe forte, se non fosse che alla scuola, oramai, si pretenderebbe di appaltare qualsiasi cosa. Ma sarebbe importante per tutti - famiglie, scuola, parrocchie, terzo settore - stabilire un'alleanza per un'educazione permanente ai meccanismi della comunicazione. Perché mentre le società antiche si basavano sull'autorità di chi enunciava un messaggio, quelle moderne - perlomeno le democratiche - si fondano sull'opinione di chi lo riceve e sceglie se aderirvi o meno. Per questo è cruciale sapere come si formi l'opinione. Anche perché chi ha intenzione di orientare l'opinione pubblica lo sa benissimo.

Un tempo dedicato agli anziani residenti nella struttura

DI IRENEO MARUCCIA

L'arcivescovo Erio Castellucci ha celebrato l'Eucaristia presso la palestra Villorosi della Casa della gioia e del sole. La Messa si è tenuta giovedì 11 aprile, tempo di Pasqua, ed è stata concelebrata da don Carlo Bertacchini, parroco e vicepresidente della cooperativa sociale Casa della gioia e del sole, e da don Gian Paolo Sambri coadiutore della Parrocchia del Santissimo Crocifisso (Santa Caterina) di Modena. La Casa della Gioia e del Sole è una Cooperativa Sociale Onlus ad emanazione parrocchiale che opera dal 1987 per rispondere ai bisogni delle persone anziane e delle loro famiglie. È stata fondata da don Sergio Mantovani e dall'Associazione delle Volontarie del Sacro Cuore presieduta da Azzurra Casolari. La Cooperativa ha sede in via Mar Mediterraneo 84, dove gestisce la Casa Residenza per Anziani con 78 ospiti ed è accreditata presso la Regione Emilia-Romagna. Con il tempo, la struttura ha cercato di rispondere alle esigenze delle persone anziane offrendo proposte innovative, tese a migliorare la qualità di vita degli ospiti residenti e dedicando particolare attenzione alle persone affette da demenza. Alla celebrazione eucaristica erano presenti ospiti, familiari, operatori,



L'arcivescovo Erio Castellucci ha incontrato gli anziani residenti nella Casa del sole e della gioia Presenti anche il personale e la direzione della struttura con sede in via Mar Mediterraneo

La Messa celebrata da monsignor Erio Castellucci alla Casa della gioia e del sole L'età, dono prezioso

volontari e comunità parrocchiale con partecipazione attiva nella proclamazione delle letture, della preghiera dei fedeli e dell'offertorio. Durante l'omelia, l'arcivescovo Castellucci ha sottolineato che ogni persona sia un «dono prezioso». Soprattutto «per chi testimonia la fede in Dio». Un'affermazione, quella espressa da monsignor Castellucci, che assume particolare valore nella realtà familiare come quella della Casa della Gioia e del Sole: una

struttura in cui vivono persone anziane e fragili bisognose di attenzioni, cure e amore. La celebrazione si è conclusa con la presentazione degli operatori presenti nella Casa. I loro volti, così vari, testimoniano come la diversità - di nazionalità, religione e cultura - possa diventare un elemento di condivisione, capace di integrare le differenze e di favorire un contesto di vita e di lavoro familiare e sereno. Si tratta di un'esperienza che, nel suo piccolo,

dimostra come la pace, oggi tanto ricercata, sia possibile nella condivisione quotidiana delle piccole cose. È stata, per la Casa della gioia e del sole, un'occasione di condivisione gioiosa con l'arcivescovo. Un vissuto che intreccia non solo emozioni e fragilità ma anche speranza. Perché, al di là della specifica occasione, l'incontro con il prossimo è anche certezza della continua vicinanza del Padre. Al termine della celebrazione, monsignor

Castellucci, ha ricevuto in dono - a nome degli ospiti, del personale, dei volontari e della comunità tutta - un'immagine della Casa residenza raffigurante un orologio privo di lancette. L'immagine evoca un senso diverso del tempo: quello della lunga vecchiaia, vissuta nella casa e del quale alcuni perdono cognizione. Essa parla anche del vissuto dopo la fine della vita terrena, l'eternità, e del tempo speso per gli altri senza misura che non ha mai fine.

INIZIATIVE

Una settimana per le vocazioni

L'arcivescovo Erio Castellucci istituirà due nuovi lettori, i seminaristi Marco Andreotti e Sebastian Monteleone, in occasione della Veglia di preghiera sulla Parola di Dio che sarà celebrata giovedì 18 aprile, alle 18, nella chiesa parrocchiale di San Francesco. A seguire si terrà un momento di convivialità con i presenti. La celebrazione si svolge nell'ambito della 61ª Settimana di preghiera per le vocazioni, che prevede altre iniziative diocesane: da oggi, alla Città dei ragazzi, prenderà il via la Settimana comunitaria vocazionale - rivolta a giovani da 22 a 35 anni - che si concluderà sabato 20 aprile. Quel giorno (il 20 aprile) è previsto il pellegrinaggio in bicicletta dal Duomo al Santuario della Madonna della Pieve a Vignola con pernottamento e ritorno domenica 21 aprile, dopo la Messa celebrata da monsignor Castellucci. Il ritrovo è previsto alle 14.30, in Cattedrale, e si partirà dopo la preghiera iniziale. Inoltre, domenica 21 aprile, in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni sarà celebrata anche la Giornata del Seminario.

Nomine, due parroci e un amministratore



Chiesa di Castelvetro

Monsignor Erio Castellucci, arcivescovo-abate di Modena-Nonantola, ha nominato don Marcin Andrzej Wojciechowski, parroco delle seguenti comunità: "Beata Vergine Immacolata di Lourdes" a Ca' di Sola, "Santi Senesio e Teopompo" a Castelvetro, "Sant'Antonino diacono martire" a Levizzano Rangone e "San Giorgio Martire" a Solignano. Tutte corrispondenti al territorio comunale di Castelvetro di Modena e precedentemente guidate da don Franco

Silvestri, classe 1952 e ordinato sacerdote nel 1977, che ha rinunciato all'ufficio di parroco di tali comunità.



Don Marcin

In vista della nuova responsabilità pastorale conferitagli dall'Arcivescovo, don Wojciechowski, di 42 anni e ordinato presbitero nel 2006, lascia - dopo quasi otto anni di servizio - le comunità della "Beata Vergine Immacolata di Lourdes" a Pozza e di San Venanzio nelle

quali sono stati rispettivamente nominati un nuovo parroco e un amministratore parrocchiale.



Don Sempredon

Don Gabriele Sempredon, di 55 anni e attuale parroco della comunità di San Giacomo Maggiore a Colombaro, è stato nominato anche parroco della "Beata Vergine Immacolata di Lourdes" a Pozza mentre monsignor Giuliano Gazzetti, classe 1954 e vicario generale dell'arcidiocesi, ricoprirà l'incarico di amministratore parrocchiale a San Venanzio.



siamo a
MODENA
CARPI
SASSUOLO
FIORANO
FORMIGINE
NONANTOLA

tel. 059 270948
tel. 059 685211
tel. 0536 811480
tel. 0536832177
tel. 059 572054
tel. 059/545161



Modello 730 e modello UNICO



Pratiche di Successione



ISE/ISEE



Contratti di Locazione

SCOPRI TUTTI I NOSTRI SERVIZI SU WWW.ACLIMODENA.IT



Elezioni, la nota alle parrocchie

Pubblichiamo la nota diffusa dall'arcivescovo Erio Castellucci in merito alla concessione di spazi parrocchiali durante la campagna elettorale che quest'anno si svolgeranno in 32 comuni della provincia di Modena

DI ERIO CASTELLUCCI *

In relazione alla concessione di spazi parrocchiali in vista delle prossime elezioni amministrative, l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola ribadisce le indicazioni già inviate ai parroci in queste e simili occasioni. La partecipazione alla vita politica per i cattolici è una forma altissima di carità, come ribadito più volte dai Pontefici. Il coinvolgimento dei singoli fedeli nell'impegno politico appartiene alla vocazione battesimale, che si declina non solo nell'edificazione della comunità cristiana, ma anche nella collabo-

razione al bene comune. Il principio di laicità comporta il riconoscimento del pluralismo politico dei cattolici, i quali si impegneranno e potranno militare attivamente in diversi partiti, avendo ciascuno come riferimento la propria coscienza e il Vangelo, che si esprime anche attraverso la Dottrina sociale della Chiesa.



L'arcivescovo Erio Castellucci

Proprio per assicurare la laicità e la libertà dei battezzati, la Chiesa cattolica, nelle sue molteplici articolazioni territoriali, si impegna alla formazione di una coscienza socio-politica rispondente alla propria missione evangelizzatrice e si astiene dal coinvolgimento diretto o indiretto nelle iniziative pre-elettorali. La Diocesi e le Parrocchie pertanto non metteranno a disposizione le loro strutture - spazi interni o esterni - o le loro suppellettili per incontri legati alla campagna elettorale, da parte di singoli partiti o di coalizioni. L'invito ad esercitare attivamente il diritto-dovere di eleggere con il proprio voto i rappresentanti delle comunità civili negli organismi locali, resta uno dei servizi che la Chiesa può e deve portare avanti, in linea con l'intento di dare il proprio apporto alla costruzione di un tessuto democratico e partecipativo.

* arcivescovo

IL PROGETTO

Apri il Refettorio alla Ghirlandina

La «lotta allo spreco» e «il contrasto delle povertà» è il duplice obiettivo del Refettorio di Modena, inaugurato la mattina di giovedì 11 aprile nei locali della Mensa Ghirlandina e che riprende, con elementi innovativi, il percorso «interrotto nel 2020 con l'arrivo della pandemia». Tra i presenti alla cerimonia: monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'arcidiocesi, Filippo Morandi, diacono e direttore della Fondazione Auxilium, Massimo Bottura e sua moglie Lara Gilmore per *Food for soul* e il sindaco Gian Carlo Muzzarelli. L'iniziativa, in corso da un mese, ha già ospitato circa 350 persone durante le aperture serali della mensa, due volte a settimana. Il progetto è promosso da *Food for Soul* e dall'arcidiocesi e conta sul sostegno di Fondazione di Modena, Tetrapak, i Servizi sociali territoriali e altre realtà. «L'idea ha commentato il diacono Morandi - è quella



Cerimonia, Mensa Ghirlandina

di offrire un aiuto non solo materiale ma anche di relazione. E questo accade solo a tavola, dove la condivisione genera una maggiore apertura tra le persone». Risultato che, per Massimo Bottura, può essere raggiunto «in luoghi come questo (la Mensa Ghirlandina, ndr.), capaci di illuminare la città attraverso la bellezza». Si tratta - ha commentato il sindaco Muzzarelli - di «superare la paura» attraverso una «cultura di solidarietà». «Venendo qui - ha concluso - ho visto come la tavola sia uno strumento utile a costruire comunità più aperte, eque e inclusive».

L'incontro interdiocesano dell'arcivescovo con i cresimandi

Per i ragazzi un pomeriggio di gioco, attività e riflessioni con i catechisti in preparazione al sacramento

DI CARLOTTA CASACCI *

In occasione dell'incontro interdiocesano dei cresimandi con l'arcivescovo Erio Castellucci, intervenuto da remoto sabato 6 aprile, diversi gruppi si sono dati appuntamento nelle parrocchie. Tra queste vi è l'esperienza di Medolla dove 81 ragazzi, provenienti da cinque parrocchie, due gruppi scout e diversi gruppi catechistici si sono riuniti in ascolto dell'arcivescovo. Un intervento molto sentito, quello di monsignor Castellucci, nonostante l'oggettiva distanza fisica; un messaggio ben accolto dai ragazzi di prima media che, in quest'anno di catechismo, si apprestano a ricevere il sacramento della Confermazione. Ha introdotto l'incontro Andrea Bruni, diacono e direttore dell'Ufficio catechistico. L'arcivescovo ha iniziato il suo intervento citando uno dei messaggi realizzati dai cresimandi sul tema della giornata: «Per me la gioia è quando, nell'aria, si respira la felicità di tutti». «Una definizione bellissima - ha commentato Castellucci - La persona o il gruppo che l'ha scritta non ha pensato soltanto a sé ma «c'è una definizione che riguarda tutti». «Oggi - ha proseguito - parlare di gioia significa incrociare tante situazioni nelle quali c'è tristezza. E quindi non possiamo essere pienamente gioiosi neanche noi». Si tratta - ha spiegato citando un altro gruppo - di «un sentimento incompiuto, perché io non posso essere gioioso finché tutti non sono felici». «Oggi però c'è tanta tristezza - ha spiegato, citando le diverse crisi che colpiscono il mondo - quasi 170 guerre, 827 milioni di persone non riescono a nutrirsi e addirittura muoiono per la fame, un milione e mezzo di persone non può raggiungere l'acqua potabile, 250 milioni di migranti di cui un quinto sono profughi, 73 milioni di bambini che vengono concepiti ma non nascono». «Noi - ha proseguito - qui dentro dobbiamo parlare di gioia, perché il Vangelo è un annuncio di gioia. Sarebbe un bel problema se la sofferenza e la tristezza del mondo ci travolgesse». Citando ancora un altro



Un gruppo di cresimandi segue da remoto l'intervento dell'arcivescovo Castellucci

La gioia, frutto della fraternità

messaggio preparato dai cresimandi: «C'è un pensiero che nonostante tanta sofferenza gli altri possano contare su di noi». Nello stesso messaggio il bambino fa riferimento alla perdita di una persona cara, suo nonno, dicendo: «Penso che lui mi stia ancora accanto, anche se non è

più con noi fisicamente». «Qui - ha sottolineato Castellucci - c'è il motivo della gioia cristiana è sapere che la morte non è la fine di tutto». La morte «non è un muro contro cui ci si scontra, ma un ponte che occorre attraversare per entrare nell'abbraccio di Dio e

delle persone che ci vogliono bene». Non basta però «il discorso alla prima persona al singolare» ma «il Signore mi accoglierà nella misura in cui avrò amato» e la gioia «va piantata già da adesso, attraverso le relazioni». Prima dell'incontro con l'arcivescovo, i cresimandi di Camurana, Cavezzo, Medolla, San Prospero e Staggia hanno trascorso un tempo di gioco e attività voluto dai catechisti con la finalità di favorire la conoscenza e la socializzazione tra di loro. Il pomeriggio si è concluso con attività ispirate alla relazione e alla condivisione, temi che appunto sono stati trattati dall'arcivescovo durante l'incontro. Ognuno ha partecipato con la propria sensibilità e il proprio vissuto. Chi con timidezza, chi con grande espansività. Tutti i ragazzi hanno conservato nel cuore un ricordo del pomeriggio pensato e progettato per loro, veri protagonisti del cammino catechistico che li porterà, in momenti diversi, a celebrare il sacramento della Cresima.

* gruppo Scout Modena 1

DIALOGO

L'incontro dei genitori con monsignor Castellucci. Oltre 500 collegamenti per riflettere su Emmaus

Anche i genitori dei cresimandi hanno incontrato l'arcivescovo Erio Castellucci nell'ambito della Giornata interdiocesana di quest'anno, dedicata al tema della gioia. L'appuntamento si è tenuto la sera di giovedì 4 marzo, da remoto. È stato molto bello vedere diversi gruppi di genitori riuniti in parrocchia. Oltre 500 collegamenti erano presenti al raduno online, iniziato con la preghiera e proseguito con una riflessione attorno al dipinto «Il ritorno», di Arcabas, pseudonimo dell'artista Jean Marie Pirot, facente parte del ciclo pittorico dei Pellegrini di Emmaus. Nella sua riflessione, l'arcivescovo ha parlato della gioia come radice della vita cristiana e della differenza tra gioia e felicità rispondendo alle domande dei genitori circa l'educazione dei figli. Una serata piacevole e di dialogo, che può essere riascoltata sul sito diocesano.

Andrea Bruni

diacono e direttore Ufficio catechistico



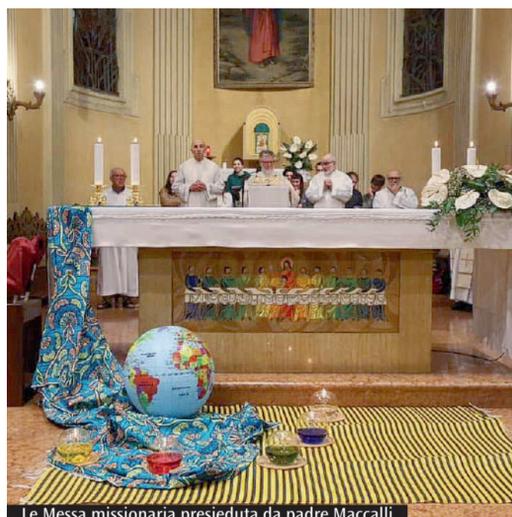
Chiesa parrocchiale di Vignola

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

- Oggi**
Alle 11 nella parrocchia della Madonna: *Cresime adulti*
Alle 15.30 nella parrocchia di Montalto: *Messa*
Alle 17 a Salto: *benedizioni locali Caritas*
Alle 19: *incontro Agesci Modena 8*
Alle 20.30 da remoto: *dialogo a domande e risposte con studenti della classe 5ª G dell'Istituto Marzia degli Ordelaffi di Forlì*
- Domani**
Alle 9 a Bologna: *Ceer*
- Martedì 16 aprile**
Alle 7.30 a Novara: *incontro formazione sacerdoti*
- Mercoledì 17 aprile**
Alle 9: *presidenza Cei*
Alle 21 nella parrocchia della Beata Vergine Addolorata: *Consiglio pastorale*
- Giovedì 18 aprile**
Alle 10: *Collegio consultori*
Alle 19 in Duomo: *Istituzione Lettorati*
Alle 21: *incontro "Sulla misura del cuore del Signore"*
- Venerdì 19 aprile**
Alle 20.30 a Carpi: *insediamento Consiglio pastorale*
- Sabato 20 aprile**
Alle 9.30 all'auditorium San Rocco di Carpi: *Manifesto Dignitas curae Carpi*
Alle 18 a Vignola: *pellegrinaggio e Veglia 62ª giornata di preghiera per le vocazioni a cura del Servizio di pastorale giovanile*
- Domenica 21 aprile**
Alle 9 a Vignola: *Messa Pastorale Giovanile*
Alle 11.00 in Accademia Militare: *Premiazioni*
Alle 15.30 al Monastero di Baggiovara: *Cammino neocatecumenale - Rito del primo passaggio*



Le Messa missionaria presieduta da padre Maccalli

Padre Maccalli: «Le armi non portano la pace»

Due anni e tre settimane trascorse padre Pier Luigi Maccalli nel deserto del Mali, sotto sequestro, e in attesa di una morte quasi certa. Poche le speranze nutrite sulla vita quando si è in mano a un gruppo di mujahidin. Era il 17 settembre 2018 quando lo portarono via bendato e con i polsi legati, dopo aver fatto irruzione nel villaggio di Bomoanga. Nel tragitto, che attraversava il Burkina Faso, venne ceduto a gruppi diversi. Nessun margine di libertà, ma la consolazione di una preghiera di nascosta che confligge con la sensazione di essere stati abbandonati da Dio. «Perché mi fanno questo? Perché il Signore mi ha abbandonato?» si era chiesto nei primi

giorni di prigionia. Poi la liberazione, insieme a un altro cittadino Nicola Chiacchio, e il rientro a Roma alle 14 di giovedì 8 ottobre 2020. Padre Maccalli però non era più lo stesso: «Perdona loro - disse prima di essere liberato, ricordando il Vangelo (Lc.23,34) - perché un giorno dovremmo capire che siamo tutti fratelli». A raccontarlo è stato lui stesso, originario di Crema e in servizio presso la Società missioni africane (Sma), in occasione della sua visita a Modena tenuta mercoledì 10 aprile. Padre Maccalli ha presieduto la Messa missionaria celebrata nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo apostolo, a Formigine, dove si è fermato per pre-

sentare il suo ultimo libro dal titolo «Liberate la pace» (Emi, 2024).

Ha portato con sé, dal deserto, un anello della catena che lo aveva tenuto legato: «simbolo del suo dolore» ma anche «segno della comunione con tutte le vittime innocenti». «La vio-



Padre Pier Luigi Maccalli

lenza - ha sottolineato - non può essere la nostra risposta al male» ma «occorre aprire le catene del cuore» e trasformare «il male in amore». «Così fece Gesù, perdonando coloro che lo avevano crocifisso». Citando un suo colloquio con il Papa: «Ho scritto questo libro perché ho voluto guardare la guerra con gli occhi delle vittime, come scritto nella *Fratelli tutti*». «Ho sofferto prigionia e catene. Sono stato trascinato dentro il conflitto di una delle guerre dimenticate nel Sahel Africano». E ancora: «Sono stato rapito e sequestrato per 2 anni e 3 settimane, vittima innocente di un gioco di potere che non fa sconti». Nel raccontarsi, il missionario non si è ripiega-

sull'episodio di cui è stato vittima, ma ha denunciato una questione più complessa: quella del traffico delle armi, all'origine della destabilizzazione dell'intera regione. «Non posso tacere e lasciarmi rubare la pace da chi sostiene che le armi servono a pacificare. Deciso e perentorio è il mio no alla guerra, per questo grido: liberate la pace». In continuità con i numerosi appelli del Pontefice, padre Maccalli ha ricordato che «guerra e armi non possono essere considerati uno strumento di pace». Le armi, infatti, «si usano sempre per sparare» producendo «morti e stragi inutili» e la guerra «non è altro che il fallimento dell'umanità».



I presenti alla cerimonia inaugurale

Una "Casa" per Vittoria ed Ermanno

Una struttura all'avanguardia dal punto di vista costruttivo, dell'efficiamento energetico, del benessere ambientale e, soprattutto, dell'assistenza e cura degli anziani. È la nuova Casa residenza anziani Vittoria ed Ermanno Gorrieri, inaugurata sabato scorso, 6 aprile, in via Padovani a Modena. Presente alla cerimonia inaugurale don Guido Bennati, parroco di San Faustino, che ha impartito la benedizione dei locali. È stata costruita dalla cooperativa sociale Domus Assistenza (aderente a Concoop cooperative Terre d'Emilia) su un terreno concesso in diritto di superficie dal Comune. Domus Assistenza l'ha realizzata con un finanziamento in proprio di 8 milioni di euro e la gestirà per 60 anni. «Per recuperare l'investimento dovremo attendere 56 anni, ma contemporaneamente – ha dichiarato il presidente di Domus Assistenza Guido Gilli – garantiremo ai soci qui impegnati, insieme a condizioni migliori di lavoro, un impiego stabile che li porterà fino alla pensione.

Le persone che vivranno qui potranno godere di servizi adeguati e innovativi, con buona pace di coloro che, a causa dei lutti provocati dalla pandemia, avevano recitato il de profundis delle case residenza anziani. Non esiste uno scontro tra strutture e attività domiciliare, noi per primi sogniamo l'integrazione massima tra tutte le forme di aiuto per intervenire sui bisogni sempre più variegati della popolazione anziana modenese». La Cra Gorrieri è una struttura polivalente su due piani fuori terra, con una superficie totale di quasi 4.900 metri quadrati. Dei 90 posti complessivi, 70 sono convenzionati con il Comune, mentre i restanti 20 sono a libero mercato. Inoltre, al piano terra sono stati ricavati due alloggi protetti in grado di accogliere complessivamente altre quattro persone. La struttura, che segna il superamento dell'attuale Cra Ramazzini (gestita da Domus Assistenza) e offre al tempo stesso ulteriori 20 posti, ha 26 camere singole con servizio igienico in comune ogni due camere e 32 stanze

doppie con servizi privati. Il trasferimento degli ospiti e del personale alla nuova Cra avverrà entro giugno. «Una struttura sostenibile e accogliente, attenta alla dignità delle persone, oltre che ai loro bisogni assistenziali, che abbiamo voluto intitolare a Vittoria ed Ermanno Gorrieri, due persone speciali che hanno saputo amare e sono state molto amate per quello che hanno fatto per la lotta di resistenza prima e per il riconoscimento dei diritti sociali poi». Queste le parole del sindaco Gian Carlo Muzarelli, il quale ha annunciato inoltre che entro l'estate inizieranno, in zona Madonnina, i lavori per un'altra Cra, anche questa realizzata da un privato accreditato su un terreno concesso dal Comune in diritto di superficie. «Di pari passo, in questi anni – ha aggiunto – si è lavorato per rafforzare assistenza domiciliare, sostegno ai caregivers che si occupano di persone non autosufficienti e soluzioni innovative per consentire agli anziani di vivere bene e a casa propria il più a lungo possibile».



Il taglio del nastro della Cra Gorrieri

Monsignor Gian Carlo Perego è intervenuto alla 16ª lettura della Fondazione Ermanno Gorrieri, dal titolo "Immigrazione, tra problema e risorsa", tenutasi al Palazzo Europa

«Abbiamo bisogno dell'altro»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Quella che oggi viene considerata «un'invasione» non è che «l'incontro fra più popolazioni» che «hanno bisogno l'una dell'altra».

Perché «molti non hanno più una terra» e altri «non hanno più la possibilità di gestire da soli quanto costruito nel tempo». «Abbiamo bisogno di migranti» e di regole che tutelino «l'incontro che sta avvenendo a più livelli: dalla scuola al lavoro». Lo ha sottolineato monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e presidente della Fondazione Migrantes, in occasione della sedicesima lettura della Fondazione Ermanno Gorrieri dal titolo "Immigrazione, tra problema e risorsa" tenutasi lunedì 8 aprile nella sala conferenze del Palazzo Europa. Già in passato – ha osservato citando le leggi Merlin, Gozzini, Basaglia – «la città ha saputo includere coloro che ne erano rimasti fuori, come i malati mentali, le donne vittime di violenza, i detenuti. Perché oggi dovremmo lasciar fuori coloro di cui abbiamo bisogno?».

Già nell'introduzione alla lettura, Paolo Pombeni aveva sottolineato: «Non è la prima volta, nella storia, in cui avvengono dei fenomeni migratori, bensì la prima volta in cui il fenomeno riguarda una società in declino». È infatti un contesto diverso rispetto a quella che ha visto partire tanti italiani negli Stati Uniti: «Allora – ha sottolineato Pombeni – c'erano prospettive di futuro, mentre qui oggi si fa fronte alla denatalità e alla perdita del primato economico».

Realtà che per monsignor Perego rappresenta «un punto di partenza inconfutabile» per affrontare «il problema di un Paese che non è più attrattivo» e che «negli ultimi anni ha visto partire 1 milione e mezzo di italiani» ricevendo «soltanto 100mila migranti». L'Italia, infatti, «non è un Paese dove si fermano i richiedenti asilo»: lo evidenziano gli «800mila siriani sbarcati qui» che poi «sono andati in Germania per ricostituire l'1% del Pil tedesco» o gli ucraini «che da noi sono arrivati in 170mila, nonostante avessimo la comunità più grande, mentre in Germania 800mila». Perché «altri Paesi non si fermano soltanto all'assistenzialismo, ma intraprendono percorsi fondati sulle competenze». Di qui la differenza con l'attuale sistema di accoglienza che prevede i Centri di accoglienza straordinaria (Cas) «gestiti dalle Prefetture e rivolto soltanto ai titolari di protezione internazionale» con «107mila persone accolte» e il Sistema di accoglienza integrata (Sai), «gestito dai Comuni e con forniture di alimenti alle persone migranti» fino a quando lo Stato «con-

ceda o neghi il permesso di soggiorno». Un passo indietro rispetto a quanto previsto dalle leggi Foschi (943/1986) e Martelli (28/1990) «che aprivano all'ingresso per lavoro e al ricongiungimento familiare, bloccato in seguito dai decreti Dini». La legge Martelli abolì anche «la riserva geografica». Allora «l'Italia accoglieva chi fuggiva da Est nei campi profughi di Latina, Trieste e Padriciano» per poi andare «in Australia, Canada e Stati Uniti d'America». Occorreva infatti un Piano nazionale d'asilo, «con 2.500 posti» esternalizzati «a metà fra l'associazionismo e la Chiesa cattolica». In Italia gli immigrati «sono oltre 5 milioni di 200 nazionalità diverse». Il 70% di loro «è a Nord mentre un 20% si trova nel Centro e il resto nel Sud dell'Italia». Ad attirarli di più è il lavoro, con «oltre 2 milioni di lavoratori e 800mila imprenditori». Circa «500mila di loro lavorano in condizioni di illegalità», di cui «100mila persone nel settore della cura». Si è ricreato «un contesto di lavoro nero» dove «domanda e offerta non s'incontrano». Inoltre, il 69% dei lavoratori agricoli è straniero e il 39% lavora nel mondo del turismo dei servizi. In aumento anche le famiglie, con 2,4 milioni circa, con la maggior parte dei matrimoni civili, e una percentuale di natalità di 1,3. Soltanto +0,1% rispetto agli italiani. «Dato insufficiente per rigenerare un Paese, visto che servirebbero 2,2 figli per nucleo» e che «rileva il problema delle famiglie in Italia». È altresì complicata «l'opzione del ricongiungimento» con la media di attesa «più alta

in Europa». Preoccupa anche la questione abitativa, con «gli affitti che, nelle città grandi, incidono per il 70% sul totale degli stipendi» e una carenza di politiche abitative. Sono ormai lontani i tempi del «Piano Fanfani», ovvero l'Ina-Casa attuato dal 1949 al 1963: «Ora la questione abitativa non è più governata». Si riflette anche «sulla presenza di 870mila alunni stranieri o di seconda generazione nella scuola dell'obbligo», per la prima volta in calo numerico. Di questi ultimi, «almeno 40mila non hanno la cittadinanza italiana» mentre l'anno scorso, in Argentina e in Brasile, «altre 40mila persone che hanno un ascendente italiano hanno ottenuto la cittadinanza». Un'altra contraddizione della legge 91/1992. Drammatica è anche la situazione degli stranieri in carcere, che «rappresentano il 30% della popolazione penitenziaria» e che pongono una questione di giustizia: «Se nove italiani su dieci hanno una misura alternativa, nove stranieri su dieci potrebbero averla ma restano reclusi». Ma lo straniero cambia anche il volto della Chiesa: «In una parrocchia di 3mila abitanti, almeno 300 sono stranieri». Nello stesso tempo, «dei 30mila sacerdoti che ci sono in Italia, almeno 3mila sono stranieri». La mobilità – ha precisato Perego – «ha già cambiato il volto delle città» e ha nuove motivazioni. Infatti, «dei 110milioni di rifugiati dello scorso anno, 20 milioni sono climatici e 40 milioni partono perché non hanno più la terra». Un fenomeno che tuttora non conta su «un'adeguata narrazione, nonostante la Carta di Roma».



Da sinistra monsignor Gian Carlo Perego e Paolo Pombeni. Foto: Fondazione Ermanno Gorrieri

Carta di Roma, le basi di un'informazione corretta

Redatto nel 2008 su invito dell'Unhcr, il protocollo offre linee guida circa le notizie sui richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti

Èra il 19 gennaio 2007 quando l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr) rivolse all'Ordine dei giornalisti la proposta «di elaborare, insieme ad altri soggetti competenti in materia, un codice deontologico per la stampa, mirato a tutelare immigrati e rifugiati». Era trascorso poco più di un mese dalla strage di Erba, resa «ancor più grave da ciò che ne è seguito». Ossia, la caccia allo straniero e «la pretesa che il male fosse estraneo alla comunità», con la stampa prodigata nella «frettolosa ricerca di un colpevole perfetto». Fu riflettendo su quegli errori, dal linguaggio «allarmistico e bellico» allora impiegato, che nacque, tra aprile e giugno 2008, il «Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti» noto come la Carta di Roma. Il documento, redatto dalla Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) e dal Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, pro-

pone quattro principi, di cui il primo riguarda l'adozione di «termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore e all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri» e il secondo richiede di «evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati». Il terzo è il quarto principio riguardano infine la tutela delle persone sopracitate laddove esse scelgano «di parlare con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all'identità e all'immagine che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni» e di «interpellare, quando ciò sia possibile, esperti e organizzazioni specializzate in materia» per offrire «l'informazione in un contesto chiaro e completo». Inoltre, la carta conta su un glossario che dal 2016 è parte integrante del «Testo unico dei doveri del giornalista».

NUMERI

Italiani nel mondo, il rapporto Quasi 6 milioni di cittadini

Gli italiani all'estero sono 5.933.418 in totale ed equivalgono al 10,1% della popolazione residente in Italia (58,8 milioni). Ed è una quantità di popolazione più elevata, ad esempio, di quella che vive in Emilia Romagna (4,459 milioni) e in altre regioni settentrionali. A rilevarlo è il «Rapporto Italiani nel mondo» pubblicato nel 2023 da Fondazione Migrantes. Il 54,7% di loro rimane concentrato in Europa (3,2 milioni), mentre il 40,1% nel continente americano (2,3 milioni). Poi, il 2,8% vive in Oceania, l'1,3% e 1,2% rispettivamente in Asia e Africa. I Paesi con maggior numero di italiani restano l'Argentina, con 921.544 (15,5%) e la Germania con 822.243 (13,9%) seguite dalla Svizzera, con 639.251 (10,8%). Altri dati importanti riguardano la perdita di residenti in Italia (-132mila persone in un anno) e, di contro, un aumento dei rimpatri: da 29mila nel 2012 a circa 75mila nel 2021.

Modena
via G. Guarini 189/A

Modena
via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro

Bomperto
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

SIMONI

ONORANZE FUNEBRI

Rispetto · Professionalità · Convenienza

336 507 241
059 340 449

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME



Fism, il bilinguismo per le nuove generazioni

DI FRANCESCA SANTANDREA*

Il Polo d'Infanzia Maria Quartieri di Spilamberto e l'Asilo di Vignola, entrambi associati alla Fism di Modena, stanno sperimentando in questi anni l'importanza del bilinguismo all'interno del servizio di nido e infanzia, riscontrando notevole interesse non solo da parte dei genitori ma dai bambini stessi. In un mondo sempre più globalizzato e multiculturale, il fatto che i bambini imparino una lingua straniera, già dalla prima infanzia, diventa priorità per molti genitori. La lingua, infatti, ha un'utilità

quotidiana, come strumento di comunicazione e non solo. Nella programmazione di un progetto bilingue bisogna sapere come funziona lo sviluppo linguistico e psicofisico dei bambini. Come essi imparano e così quali materiali, quale didattica e quali strategie affettive utilizzare per fare un lavoro efficace. In particolare, nella realtà spilambertese, dove è presente sia il nido che la scuola dell'infanzia, il percorso formativo dedicato alla continuità educativa ha come obiettivo la qualificazione delle risorse interne del nido e della scuola dell'infanzia, indentificandole in una comunità educativa corresponsabile in grado

La sperimentazione, già in atto a Vignola e Spilamberto, ha suscitato l'interesse di bambini e genitori. La finalità «offrire competenze per vivere in un mondo globalizzato»

di mettere in dialogo più contenuti, tra cui appunto il bilinguismo. Questo è rivolto a potenziare una metodologia educativa più adeguata per avviare un cambio di prospettiva che metta davvero il bambino al centro e rea-

lizzare una efficace continuità educativa zero-sei anni. L'esigenza di potenziare «piccoli cittadini del mondo» significa poi arricchire anche il loro bagaglio culturale e metterli in relazione con dinamiche di scambio che nascono all'interno dei poli educativi anche nella relazione bilingue. Tutto questo è reso possibile anche e soprattutto dal lavoro di esperti facilitatori che accompagnano, condividono e dialogano con educatrici e insegnanti, nello scambio reciproco delle esperienze proposte. L'intento, nel promuovere esperienze di bilinguismo all'interno delle scuole, è quello di potenziare attività, risorse e strumen-

ti da mettere in campo per migliorare la qualità della relazione tra i bambini stessi e tra il bambino e l'adulto. Questi percorsi permettono poi di attivare la collaborazione con le famiglie, a cui periodicamente vengono documentate le proposte fatte ai bambini. Si tratta di consolidare una continuità educativa, anche dal punto di vista dell'integrazione bilingue. Questo permette ai bambini di attraversare il loro percorso di crescita con maggiore sicurezza, anche per i passaggi ai futuri ordini di scuole.

* *coordinatrice pedagogica Polo Quartieri di Spilamberto e asilo di Vignola*

Il convegno regionale dei sacerdoti "Fidei donum" tenutosi il 9 aprile a Imola con gli interventi del vescovo di Forlì-Bertinoro Livio Corazza e di monsignor Gian Carlo Perego

Più provenienze, un solo Vangelo

Portatori di «una ricchezza che può favorire lo scambio comunitario»

DI ELENA ZUFFOLINI

Sette sacerdoti che prestano servizio in arcidiocesi in qualità di *fidei donum*, hanno partecipato al convegno regionale tenutosi martedì 9 aprile a Imola. Hanno collaborato all'organizzazione, per la Chiesa di Modena-Nonantola, il Centro missionario e Migrantes interdiocesano. Sono intervenuti monsignor Livio Corazza, delegato della Ceer per la cooperazione fra le Chiese, e monsignor Gian Carlo Perego, delegato della Ceer per le migrazioni.

Al centro delle riflessioni, il senso del termine *fidei donum*, ossia «dono della fede», che rappresenta principalmente il «dono della persona stessa» a partire da «una esperienza di fede che si traduce in una comunità» e qui con l'incarico di «contribuire all'evangelizzazione del territorio». Nel suo intervento, monsignor Corazza si è così rivolto ai partecipanti: «La vostra presenza è un segno di ricchezza della Chiesa, di mancanza di preti ma di ricchezza: vedendo voi si vede la Chiesa cattolica, un cuor solo e un'anima sola con il comune scopo di evangelizzare».

Corazza ha ribadito la necessità di valorizzare le Chiese di provenienza, da cui «si possono apprendere cose nuove». *Fidei donum*, infatti, non sono «preparatori d'opera» ma portatori di «una ricchezza che può favorire lo scambio» per «un adeguato accompagnamento alle comunità locali». Il tema trattato da monsignor Perego presenta alcuni argomenti che «occorrerà approfondire in altri incontri annuali».

Il primo fra tutti è l'inculturazione, che vede nei sacerdoti missionari l'impegno intrinseco di tradurre la propria esperienza di fede in parole efficaci nei contesti culturali in cui essi operano: «Il dono della fede ha bisogno di una comunità, che non deve essere solo la comunità linguistica in cui si opera, ma è la comunità diocesana che cammina attraverso le diverse esperienze delle comunità e delle parrocchie». Passaggio delicato, che presenta il rischio di disperdere la propria ricchezza personale per questioni linguistiche o di deco-

difiche culturali. Il secondo è l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: «Molti di voi vengono da realtà in cui la fede cattolica è una minoranza, diventa significativa la vostra esperienza per arricchire questa pastorale». Ci sono delle fatiche nel mettersi in sintonia con questi cammini per un vissuto persecutorio che porta a creare distanza di fronte. «È importante perché se il sacerdote è un elemento di condivisione la comunità ne riceve la testimonianza». Il terzo argomento è «la differenza nell'esercizio del ministero sacerdotale». «È facile - ha proseguito - dare scandalo su quello che è un modello di vita presbiterale diverso. Sono problematiche che devono emergere per non avere velocità diverse di evangelizzazione». Successivamente si sono tenuti dei lavori di gruppo, dai quali sono emerse alcune riflessioni, tra cui il beneficio in Italia di una struttura chiara con mansioni precise e l'accoglienza di molte famiglie, così come la novità dei percorsi di studio ed esperienze pastorali come le benedizioni nelle case o l'oratorio. Sono anche importanti le testimonianze di fedeli profonde e sincere provenienti dalle parrocchie, seppure con numeri molto diversi da quelli a cui, soprattutto in Africa e in Polonia, sono abituati.

Fra i doni di cui essi si riconoscono portatori emerge sicuramente una gioia nella fede e nella liturgia espressa in modo più eloquente, la disponibilità verso tutti. Vi è inoltre un'adeguata attenzione nei confronti delle persone che non si vedono a Messa, come gli anziani e i malati. Alcune le criticità emerse dal confronto: i limiti nella fraternità presbiterale, luogo di testimonianza per i giovani se speso nell'armonia, che vede spesso la difficoltà di riconoscere i rispettivi valori; la solitudine di fronte alle problematiche burocratiche, con la proposta di far nascere una commissione diocesana che se ne prenda cura; la scarsa responsabilizzazione in parrocchia, che rende la presenza poco efficace; la Messa, che in Europa viene vissuta spesso in fretta anziché con gioia. Il convegno si è chiuso con un grande ringraziamento da parte di monsignor Corazza ai vescovi per la presenza dei sacerdoti, 80 persone da tutta la regione, e l'invito alla pazienza reciproca «per continuare a camminare, seminare e imparare insieme». Contemporaneamente l'invito alla condivisione «anche del dolore» e a saper vivere con gioia un tempo in cui le Chiese non sono più piene come una volta, ma che non è privo di testimonianze importanti.



Il convegno regionale dei Fidei donum tenutosi il 9 aprile presieduto da monsignor Livio Corazza, vescovo di Forlì-Bertinoro e delegato Ceer per la cooperazione e monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e presidente della Fondazione Migrantes

Dall'enciclica di Pio XII a oggi. L'Italia terra di missione



I lavori di gruppo

Con l'espressione *Fidei donum*, «dono in fede», si fa riferimento ai sacerdoti, ai diaconi e dagli anni Novanta anche ai laici diocesani che svolgono un servizio temporaneo in una diocesi diversa dalla propria. Almeno dagli anni Ottanta, tale servizio è regolato da una convenzione stipulata tra il vescovo inviante e quello che riceve il missionario. La convenzione può durare da 6 a 15 anni.

Fino alla fine degli anni Novanta erano le diocesi italiane a inviare i propri missionari all'estero. Al 1999 si contavano 1.052 sacerdoti in servizio. Cifra calata a 400 nel 2019 e infine a 300 nell'attualità. Sin dai primi anni Duemila, le diocesi italiane cominciano a ricevere missionari provenienti dalle Chiese più giovani. Attualmente, in Emilia-Romagna, i missionari *Fidei donum* sono 300 circa. L'esperienza è accompagnata da corsi di formazione e da corsi di lingua italiana offerti dall'università per stranieri di Perugia e dalle facoltà teologiche

di Roma. Il termine *Fidei donum* nasce dopo la stesura dell'omonima enciclica pubblicata da papa Pio XII il 21 aprile 1957, nella quale il Pontefice suggeriva l'«aumento del numero degli apostoli» nel continente africano (n. II), dove la Chiesa viveva una fase di espansione. L'appello sull'Africa, rivolto a «missionari, sacerdoti del clero locale, religiosi e religiose, seminaristi, catechisti, militanti laici», non voleva dimenticare «quelli che più soffrono nelle Missioni dell'Estremo Oriente» (n. IV).

Allora molte diocesi africane - ma anche dell'America Latina - sollecitarono l'aiuto dei missionari. Nei primi anni, l'iniziativa missionaria fu seguita dai singoli sacerdoti, che partirono in missione grazie alla disponibilità dei loro vescovi. Successivamente, con il Concilio Vaticano II si diede il via a una seconda fase, con il riconoscimento della missione come opera di tutta la Chiesa nel suo complesso. (E.Z.)

Circa 300 sacerdoti inviati da diocesi estere prestano servizio in Emilia-Romagna

PER IL TUO 730

LA FNP EMILIA CENTRALE INVITA I PENSIONATI AL CAF CISL, IL POSTO GIUSTO PER TUTTE LE RISPOSTE!

☎ 059 332 250

☎ 0522 357 555

☎ 06 8716 5505



Pievepelago, il Cammino delle confraternite

Oltre 200 partecipanti provenienti da 28 realtà al raduno nazionale, tenutosi nella località appenninica

DI GIULIANO PASQUESI

Si è tenuto a Pievepelago il primo Cammino delle Confraternite dell'Emilia Romagna, con solenne processione con l'icona della Beata Vergine del locale santuario di Monticello. L'iniziativa, che si è svolta sabato 6 aprile, è stata organizzata dalla Confederazione regionale Confraternite col patrocinio dei comuni di Pievepelago, Fiumalbo, Riolutano e dell'Arcidiocesi. Sono giunte ben 28 Confraternite regionali (con oltre 200

partecipanti) in rappresentanza di tutte le province emiliano-romagnole: da Piacenza-Parma a Forlì e Ravenna. Lo scorso anno un'iniziativa simile si era tenuta con successo al santuario di San Luca a Bologna, e fu deciso di effettuare ogni anno, dal 2024, un apposito Cammino regionale delle confraternite. «È stato significativo - hanno commentato gli organizzatori - che la scelta del primo appuntamento sia caduta su un centro montano dell'Appennino, con ottimi risultati che motivano a rendere strutturale, in futuro, questa iniziativa». Prima della Messa delle 15 nella chiesa parrocchiale di Pievepelago, dove era stata portata l'icona venerata a Monticello, si è tenuto il saluto dei rappresentanti del comune e della parrocchia. Sono intervenuti anche Giovanni Calisi, consigliere della Confederazione delle confraternite delle diocesi d'Italia, e Vale-

rio Odoardo, vicepresidente nazionale della Confederazione confraternite Nord Italia e coordinatore dell'Emilia Romagna, che hanno ribadito l'importanza della «testimonianza di fede e di fraternità» attuata da questi sodalizi, molto attivi anche a sostegno del prossimo. Tema riportato anche in un messaggio giunto dal cardinale Matteo Zuppi che ha apprezzato molto questo Cammino, invitando a proseguire «concordi e uniti per ridare speranza e luce all'umanità». È stato letto anche un saluto dell'arcivescovo Erio Castellucci, che pur non potendo partecipare per impegni precedenti, ha comunque espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa. Emiliano Pighetti, organizzatore dell'evento per le locali confraternite, ha detto che è stato «un onore ospitare una così nutrita rappresentanza da tutta la regione». Suggestiva la solenne processio-

ne per alcune vie di Pievepelago coi confratelli nei loro tradizionali abiti (alcuni molto antichi), con stendardi e mazze. Processione con l'icona della Beata Vergine venerata nel vicino santuario di Monticello, tanto cara alle genti dell'Appennino e ai tanti emigrati di questa zona sparsi in vari paesi del mondo, e conclusa con la benedizione nel sagrato della Chiesa. Dopo Pievepelago, il prossimo anno potrebbe essere un altro comune dell'Appennino a ospitare il Cammino, dato che nella montagna modenese le Confraternite sono molto attive e partecipate. A Pievepelago sono state da poco riorganizzate le due secolari confraternite paesane (dei "Bianchi" e dei "Rossi"), costituite oltre cinque secoli fa nel vicino comune di Fiumalbo e che caratterizzano, con centinaia di persone, le processioni paesane: particolarmente quel-



Il raduno delle confraternite dell'Emilia-Romagna del 6 aprile a Pievepelago. Processione con l'icona della Beata Vergine di Monticello

la del patrono san Bartolomeo. Infatti, la Confraternita del Santissimo Sacramento fu fondata nel 1508, poco dopo nel 1516 fu fondata quella dell'Immacolata Concezione, entrambe denominati Rossi e Bianchi dal colore dei mantelli. Da qualche anno, è di nuovo presente anche la Confraternita dell'Addolorata ai pie-

di della croce, una realtà femminile che ha come obiettivo la preghiera e le opere di carità. A Pievepelago è molto attiva anche la "Fraternità di Misericordia", che svolge un importante compito assistenziale col servizio autoambulante, col coordinamento del 118, e attività sociali di grande importanza per il paese.

L'omelia pronunciata dall'arcivescovo Erio Castellucci durante la celebrazione eucaristica del 7 aprile in Cattedrale, in occasione della Domenica in Albis

Gesù incontra la comunità ferita

DI ERIO CASTELLUCCI *

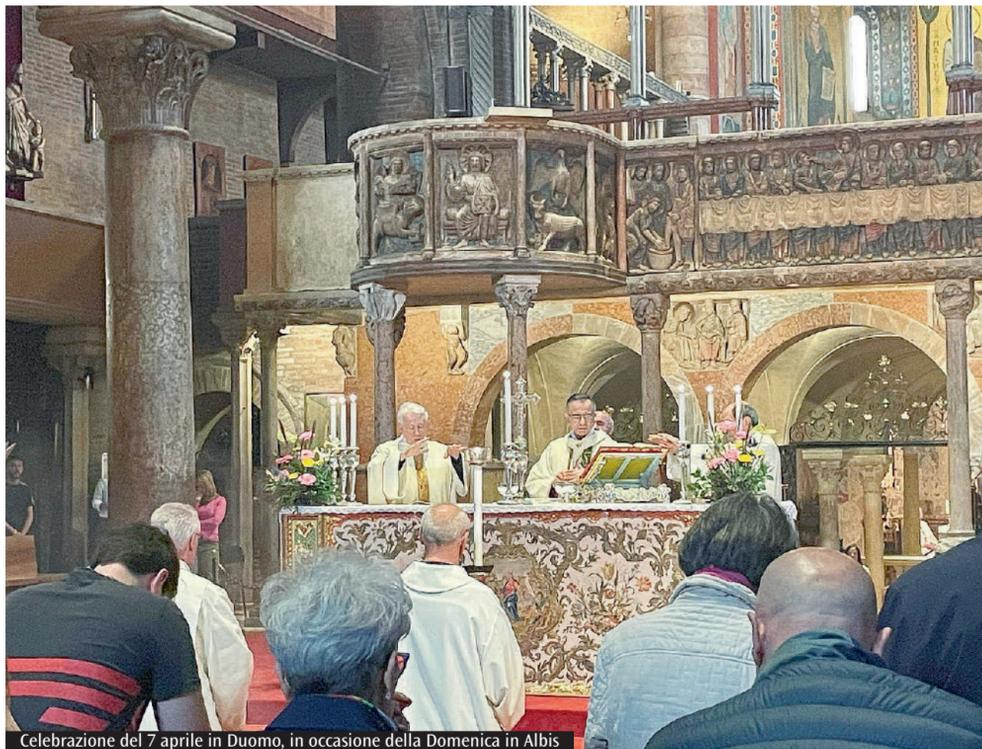
Stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi». «Stette in mezzo a loro»: Gesù mantiene una promessa che aveva fatto prima, quando non era ancora morto e risorto e radunando i discepoli disse: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Ora erano più di due o tre, erano dieci: mancava Giuda ma quella sera mancava anche Tommaso. Mancava Giuda... dunque era una comunità ferita dal tradimento; tra loro c'era Pietro: dunque era una comunità ferita anche dal rinnegamento; una comunità ferita poi dalla paura: «le porte del luogo dove si trovavano erano chiuse per timore dei giudei»; è decisamente una comunità fragile: non è la comunità perfetta, che merita che Gesù si metta in mezzo... è la comunità fragile e ferita che si chiama Chiesa. Per noi è di conforto sapere che il Signore viene «in mezzo» a noi se siamo almeno due o tre e non se siamo tanti e perfetti. Possiamo anche essere pochi e peccatori, ma se invociamo il suo nome lui viene in mezzo a noi. Non viene per sgridare, viene per inviare: «Stette in mezzo e disse loro: pace a voi, come il Padre ha mandato me anche io mando voi». Viene per donare lo Spirito - che è il suo amore - viene non per rimproverare, per ispirare il dolore delle ferite, ma viene per medicare, per lenire quelle ferite e, anzi, si mostra lui stesso ferito. È incredibile: Gesù, anziché mostrare i segni della gloria - il suo corpo doveva essere trasfigurato - mostra i segni della passione: «detto questo, mostrò loro le mani e il costato». La stessa cosa la ripeté otto giorni dopo alla presenza di Tommaso: questo ritorno, non dovuto, fa pensare al buon Pastore che va in cerca della pecora smarrita, dell'unica pecora che si è smarrita, lasciando le altre nell'ovile e preoccupandosi di uno solo. Gesù si preoccupa di Tommaso, che aggiunge alla comunità ferita un'altra ferita, quella della incredulità; le altre ferite rimangono, perché anche otto giorni dopo questa comunità non è fatta di leoni: di nuovo le porte sono chiuse. Significa che, nonostante la presenza del Signore risorto, non hanno ancora creduto del tutto. Ma questa volta c'è anche Tommaso, l'incredulo, quello che ha bisogno di constatare, quello che non si fida degli altri. Non possiamo biasimarlo del tutto, perché gli altri dieci hanno visto e lui no, e anche lui logicamente vuole vedere. Gesù si presenta con lo stesso saluto: «Pace a voi», e nemmeno questa volta non sgrida, ma invita Tommaso a vedere: a vedere che cosa? Di nuovo non la gloria, ma le ferite: «Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani, tendi la tua mano e mettila nel mio fianco»: e Tommaso crede guardando le ferite, capisce che quell'uomo che era stato trafitto sulla croce, che era creduto morto, in realtà è lì, rivestito di una nuova vita, ed esprime la confessione di fede più alta che sia registrata nel Vangelo: «Mio Signore e mio Dio»; notiamo il mio. Già nel primo versetto del suo Vangelo, Giovanni aveva detto che il Verbo era Dio - In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio - ma Tommaso dice mio Dio, perché quel

Verbo non è più semplicemente «presso Dio», ma è passato attraverso la nostra umanità, ha abitato le nostre sofferenze, ed è proprio attraverso il dolore che ha vinto la morte risorgendo. Questo lo fa sentire a Tommaso suo. Ed è la professione di fede più grande; non è infatti difficile dire: «ci sarà un Dio in cielo, se esiste un mondo qualcuno l'avrà messo in moto»; non è difficile tutto sommato, ragionando, credere in qualcuno che abbia messo in moto l'universo, mentre è difficile credere in un Dio che si mescola con noi al punto da lasciarsi trafiggere, che passa attraverso la nostra sofferenza, muore e risorge. Quando la fede arriva a dire: mio, è vera fede, non è più il credere in un generico Dio del cielo, ma è il credere nel mio Dio, un Dio che vive la mia stessa esperienza e con la sua risurrezione mi fa capire come le mie ferite non siano inutili, perché le sue sono state utili e attraverso quelle ferite salvifiche si è unito completamente a noi. In definitiva è confortante l'incredulità di Tommaso che si risolve in fede: dobbiamo essergli grati, perché oltre tutto ci procura una beatitudine fuori programma, direi fuori tempo massimo, dopo la risurrezione di Gesù: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto», cioè noi. Gesù ci dice beati perché noi crediamo anche sulla base della fede di Tommaso, la cui ferita, l'incredulità, invece che un ostacolo è diventata un ponte per la nostra fede. Il Signore fa questi miracoli: riesce a trasformare l'incredulità in un ponte per la fede. Se ci affidiamo a lui, allora anche noi possiamo dire: «Mio Signore e mio Dio», non più genericamente, ma sapendo che la sua grandezza sta nel farsi piccoli come noi, nell'abitare le nostre sofferenze, attraverso le quali ci ha aperto la strada della vita eterna.

* arcivescovo



Beato Carlo Acutis



Celebrazione del 7 aprile in Duomo, in occasione della Domenica in Albis

Cavezzo, la mostra sui miracoli eucaristici

Un itinerario ideato dal beato Carlo Acutis e inaugurato il 7 aprile nella parrocchia di Sant'Egidio Abate

Una mostra internazionale dal titolo "I miracoli eucaristici nel mondo" è stata inaugurata domenica 7 aprile nella chiesa parrocchiale di Sant'Egidio Abate (Piazza Zucchi, 7). Si tratta di una mostra ideata e realizzata dal beato Carlo Acutis e che, come si legge nella presentazione, «presenta alcuni dei principali miracoli eucaristici verificatisi nel corso dei secoli in diversi Paesi del mondo e riconosciuti dalla Chiesa». È di circa 136 l'elenco dei miracoli da Buenos Aires, in Argentina, a Ettiswil, in Svizzera, raccontati «attraverso i pannelli» che facilitano una visita virtuale nei luoghi in cui essi sono accaduti. Nel pannello introduttivo si leggono le seguenti parole con cui il beato Acutis, morto a 15 anni di leucemia, racconta il senso della sua esistenza: «Essere sempre unito a Gesù, ecco il mio program-

ma di vita». «La nostra meta deve essere la nostra Patria». E ancora: «Tutti nascono come originali ma molti muoiono come fotocopie». La mostra è già stata ospitata in tutti i cinque Continenti, solo negli Stati Uniti d'America in quasi 10mila parrocchie e nel resto del mondo in centinaia di parrocchie, compresi alcuni tra i Santuari mariani più famosi come Fatima, Lourdes, Guadalupe, solo per citarne alcuni». La mostra, promossa dall'associazione Amici di Carlo Acutis e dalla parrocchia Sant'Egidio Abate, resterà aperta fino a domenica 28 aprile: da lunedì a venerdì, dalle 8 alle 12, sabato e domenica, dalle 15 alle 18. Per sapere di più è possibile consultare il sito miracolieucaristici.org oppure contattare la parrocchia di Sant'Egidio Abate al numero 0535.590089.

Il coro della Fondazione Bartolucci in Cattedrale

DI STEFANO PELLINI *

La Cattedrale ha ospitato il concerto del Coro della Fondazione Domenico Bartolucci di Roma che si è tenuto venerdì 5 aprile. Questa importante compagnia corale, nella ricorrenza del ventesimo anno di istituzione, ha effettuato una tournée di concerti in Emilia, esibendosi nel Duomo di Parma, nella Basilica di Santa Maria dei Servi a Bologna e nella nostra città, sotto il patrocinio delle tre Diocesi emiliane, della Regione, dei tre Comuni delle città ospitanti e in collaborazione con la Cappella Musicale del Duomo e il suo maestro Francesco Saguatti. Il coro ha proposto a Modena

un percorso di musica sacra impegnativo e di grande qualità esecutiva: dalla polifonia rinascimentale, in particolare dalla musica di Giovanni Pierluigi da Palestrina, i musicisti hanno proposto un percorso attraverso i grandi maestri della scuola romana e della Cappella Sistina, fino ai più recenti Lorenzo Perosi e Domenico Bartolucci. Il coro deve il suo nome al Cardinale Bartolucci: fecondo compositore e direttore della Cappella Sistina dal 1956 (fu successore di Perosi) al 1997, creato Cardinale da papa Benedetto XVI nel 2010, è autore di un corpus monumentale di opere musicali. La Fondazione Bartolucci ha il compito di preservare l'eredità artistica del Cardinale e di pro-

muovere iniziative per la diffusione della musica sacra. Il Coro della Fondazione, diretto da Adriano Caroletti, è stato plasmato dallo stesso Bartolucci per custodire e tramandare il repertorio e la prassi esecutiva della Scuola romana. In un Duomo gremito - non è passata inosservata una buona presenza di giovani - il vicario generale, don Giuliano Gazzetti, ha accolto il cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo tribunale della Segnatura apostolica, assieme a monsignor Pietro Bongiovanni, parroco del Santuario romano di San Salvatore in Lauro a Roma, dove il Coro ha la sua sede. Monsignor Gazzetti ha poi introdotto la serata, salutando tut-

ti i presenti e sottolineando l'importanza della musica sacra come mezzo di evangelizzazione e veicolo di bellezza. Il segretario generale della Fondazione Bartolucci, Alessandro Biccocchi, ha illustrato brevemente la proposta culturale. Il coro, costituito da 35 cantori professionisti, ha inaugurato il concerto dal pontile dei Campitoli con la sequenza gregoriana del *Veni Sancte Spiritus*, per poi scendere in presbiterio e offrire un significativo spaccato della polifonia di Palestrina, massimo esponente del Rinascimento musicale, in particolare della celebre *Missa Papae Marcelli*; terminata la prima parte, è stato proposto il brano pasquale *Regnavit Dominus* del padre JM

Plum. Il noto tema del *Cristo risusciti* è stato snocciolato in una serie di variazioni che hanno messo in luce le sonorità sinfoniche, ora tenui ora possenti, dell'organo del Duomo. Il coro ha poi proposto musiche di Lorenzo Perosi e Domenico Bartolucci, per poi chiudere col *Credo* della già citata *Missa Papae Marcelli*: un repertorio impegnativo, eseguito con maestria e grande proprietà espressiva, che il pubblico ha apprezzato con una grande attenzione e tributando scroscianti applausi. Una bella serata di musica sacra da ricordare, sicuramente impegnata all'ascolto ma di potente arricchimento spirituale.

* organista Cappella Musicale del Duomo



Il concerto in Duomo

Il concerto si è tenuto la sera di venerdì 5 aprile, nella tournée di concerti patrocinata da alcune diocesi e realtà dell'Emilia

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Due signore s'incontrano ai giardini pubblici; una sta leggendo il giornale. L'altra dopo qualche minuto, vuole attaccare discorso e le rivolge la domanda di pragmatica: «Che cosa c'è di nuovo?». «Le solite tragedie: guerre in tutti gli angoli del mondo, fame e miseria galoppanti... Anche nelle pagine di cronaca locale, i soliti ritornelli: femminicidi, una gang di minorenni che ha pestato un compagno di scuola perché si era rifiutato di arruolarsi con loro, uno studente delle scuole superiori ha fatto una pernacchia davanti a tutta la classe e alla professoressa, che gli aveva assegnato un brutto voto». «Ma dica lei, se andiamo avanti di questo passo, dove arriveremo: le nostre città diverranno invivibili». «Io non mi attento nemmeno a mettere fuori

La fede non vada sotto il moggio

il naso di casa, quando comincia a far buio». «E se qualche pazzo iniziasse ad usare la bomba atomica». «Io in Dio non ci credo, poiché se esistesse e fosse un padre, come dicono i preti, non potrebbe non intervenire. Invece stiamo al mondo qualche anno sempre con il cuore in gola; poi moriamo e buona notte al secchio. Però, faccio fatica a rassegnarmi alla morte, poiché anche se questa terra è una valle di lacrime, io ci piango più volentieri che andare in una tomba e scomparire per sempre. E lei ci crede in un'altra vita?». «Beh, sa anche lei... Comunque, anche i nostri governanti non fanno altro che lamentarsi per le culle vuote. Ma mi dica lei come si fa a mettere al mondo dei bimbi, che vengono rapiti, seviziati, uccisi per venderne gli organi di ricambio, come se si

trattasse di una officina meccanica». «Ma lei crede che ci sia un'altra vita dopo questa?». «Beh, sa anche lei... Comunque, io mi sforzo di non pensare agli orrori del nostro mondo. E ora la saluto, perché sono ormai le dieci». «Se vuole il giornale, glielo do volentieri, poiché l'ho già letto». «No, grazie lei è troppo gentile». Al termine di questo grazioso dialogo è doveroso precisare che la signora delle dieci, si recava alla Messa in parrocchia tutte le mattine ed era ritenuta una persona buona e devota. Peccato, però, che non ricordasse quello che Gesù ha comandato ai cristiani: non mettere la propria fede sotto il moggio ma sul candelabro. Un po' di luce l'avrebbe potuta far filtrare in quei piccoli ma significativi varchi, che la signora del giornale aveva aperto.

Il 172° anniversario della Polizia di Stato La cerimonia al Laboratorio aperto - Ex Aem

Con una cerimonia istituzionale svoltasi mercoledì 10 aprile al Laboratorio aperto di Modena - ex Aem, si è celebrato il 172° anniversario della Polizia di Stato. Ricorrenza finalizzata a ricordare l'impegno degli operatori di polizia a servizio della legalità, quest'anno sotto il motto «Esserci sempre». Ricordati anche i caduti della Polizia di Stato, con la deposizione di una corona d'alloro alla lapide a loro dedicata. Erano infatti presenti i familiari delle «Vittime del dovere», così come le autorità civili e militari. A rappresentarle l'arcivescovo era monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale. Hanno partecipato an-



La cerimonia

che gli studenti del liceo classico e linguistico «Muratori-San Carlo» e dell'Istituto tecnico industriale statale «Enrico Fermi». Nel suo intervento, il questore Donatella Tosi ha ricordato l'impegno dell'Istituzione nella gestione dei problemi inerenti alla sicurezza e all'ordine pubblico: dalla violenza di genere alla

gestione del fenomeno migratorio. «L'equazione - ha commentato - tra criminalità e cittadini stranieri non è un'equazione che può essere accettata. L'immigrazione regolare a Modena è molto superiore rispetto alla media nazionale e quindi diciamo che l'iter dell'integrazione va agevolato in tutti i modi». Altrettanto importante il lavoro svolto, ad esempio, dall'Ufficio passaporti che lo scorso anno ha rilasciato 42.340 documenti e quello dell'Immigrazione che ha emesso 38.995 permessi di soggiorno a fronte dei 35.600 dell'anno precedente e 464 provvedimenti di espulsione, 145 in più rispetto al 2023.

Il volume «Educare ad una vita laboriosa, liberale ed onesta. Il Patronato dei Figli del Popolo di Modena 1874-1924» tratta i primi cinquant'anni di vita dell'ente sorto per i minori disagiati

C'erano una volta i «patronatini»

Giuseppe Graziosi e Arturo Anderlini sono i nomi più celebri tra le centinaia di alunni

DI CLELIA FONTANA

Nell'ultimo quarto del XIX secolo, emigrarono dalla provincia di Modena, che allora contava meno di 300mila abitanti, ben 30.868 persone, di cui 25.534 uomini e 5.334 donne. Le mete degli emigranti modenesi, allora, erano soprattutto i Paesi europei - Francia in primis - o le loro colonie mediterranee, in particolare Algeria e Tunisia. A cavallo tra la fine dell'Ottocento ed i primi del Novecento sarebbe iniziata una forte emigrazione verso le Americhe. Modena e la sua provincia erano povere: i bambini «esposti», cioè abbandonati, erano oltre un migliaio l'anno, stando alle relazioni prefettizie. Numerosi gli orfani di uno o entrambi i genitori. Non esistevano limiti al lavoro minorile: la prima legge italiana in merito, la legge Berti, risale al 1886 e vietava il lavoro dei bambini prima dei nove anni compiuti, peraltro solo in riferimento agli opifici industriali con macchinari a motore o con la presenza di almeno dieci operai. D'altronde, l'obbligo scolastico a fine XIX secolo era fissato dalla legge Coppino alla terza elementare: l'istruzione pubblica era una missione fra le più ardue in un Paese con una percentuale elevatissima di analfabetismo, nel quale le scuole elementari - fabbricati e personale - erano a carico dei Comuni, perennemente privi di risorse. Le politiche sociali erano in gran parte frutto della carità pubblica e privata, regolata dalla legge Rattazzi sulle opere pie (1862), seguita dalla legge Crispi (1890). Questo è il quadro nel quale sorse il Patronato dei Figli del Popolo di Modena, che sta celebrando in questi giorni il 150° di fondazione (1874-2024): le vicende che portarono alla sua nascita e la storia dei primi cinquant'anni di attività sono narrate nel volume di Mirco Carrattieri e Francesco Gherardi *Educare ad una vita laboriosa, liberale ed onesta. Il Patronato dei Figli del Popolo di Modena 1874-1924*, con prefazione di Andrea Manzotti, attuale presidente dell'Asp Patronato dei Figli del Popolo e Fondazione San Paolo e San Geminiano (Compagnia edi-

toriale Aliberti, 2024). Il volume, disponibile nelle librerie e presso gli uffici dell'Asp Patronato (via F. Selmi, 67), traccia le origini di quella che sarebbe diventata un'istituzione modenese, che ebbe i suoi inizi dall'idea di Francesco Ghiaroni, impiegato pubblico e direttore della Società operaia di mutuo soccorso di Modena, di fondare un'associazione che si prendesse cura di compiere l'opera della Scuola e del Maestro nei periodi in cui i ragazzi, per l'incapacità dei parenti, sono abbandonati a loro stessi, sapendosi quanto sia difficile che ragazzacci cresciuti nei trivii diventino buoni operai, onesti e laboriosi padri di famiglia». L'associazione, preceduta da un comitato promotore, sorse nell'aprile 1874 e si caratterizzò per essere la prima agenzia educativa dichiaratamente laica di Modena, diretta da esponenti della locale borghesia liberale - capeggiati perlomeno inizialmente dall'avvocato Giuseppe Triani, che fu sindaco, presidente della provincia e rettore dell'Università - che contava non poche famiglie di estrazione ebraica, quale quella di Angiolo Friedmann, che ne fu segretario per quasi quarant'anni. Nei primi anni, la nascita del nuovo istituto fu al centro di vivaci polemiche fra cattolici e liberali di allora, clericali contro anticlericali. Poi, con il passare degli anni, la diatriba perse vigore e i «patronatini» divennero popolari ed onnipresenti in città, grazie anche alla creazione di una banda musicale di allievi, il cui servizio veniva richiesto regolarmente in occasione di eventi benefici, cerimonie patriottiche, processioni religiose, momenti sportivi e cortei funebri. Il Patronato, nel periodo preso in esame, ospitava mediamente nel corso dell'anno un centinaio di minori, provenienti dal capoluogo e da comuni del territorio provinciale, fornendo loro vitto e alloggio presso il Palazzo Santa Margherita in Corso Canalgrande, dando loro l'istruzione - prima internamente, poi con l'iscrizione alle scuole comunali - e garantendo loro l'avviamento al lavoro tramite l'apprendistato nelle botteghe artigianali cittadine, con l'apertura di libretti presso la Cassa di risparmio per le «paghetto» degli alunni lavoratori. Tra gli alunni, non mancano nomi celebri quali lo scultore Giuseppe Graziosi e l'ottico Arturo Anderlini, fucilato dai nazifascisti nel 1944. Il libro, per ragioni di tempo e di dimensioni, si arresta al 1924. Nel risvolto anteriore di copertina si promette la prosecuzione della ricerca: sarà sicuramente un'altra occasione per esplorare la storia di Modena.



La banda musicale del Patronato dei Figli del Popolo di Modena - i cosiddetti «patronatini» con la caratteristica divisa dal berretto piumato - con il maestro Ferdinando Paron nel cortile di Palazzo Santa Margherita, in una fotografia scattata negli ultimi anni del XIX secolo

Regina Pacis, domani l'incontro su mobilità e sostenibilità



Mobilità sostenibile e accessibilità a nuovi spazi urbani. Due aspetti che possono rendere più abitabile una città, migliorando anche le relazioni che vi si sviluppano al proprio interno, e che domani saranno al centro di un incontro di riflessione. L'appuntamento si terrà nella sala riunioni parrocchiale di Regina Pacis, in via 9 gennaio 1950, dalle 21 alle 23. Tra le questioni che verranno poste: la possibilità di «ridisegnare un approccio intermodale» che unisca «bicicletta, bus, car pooling» e spostamenti pedonali. Un altro argomento riguarda la necessità di realizzare «interventi di rigenerazione urbana in spazi pubblici e di attrazione sociale». Tali spazi devono essere accessibili in modo protetto, senza inquinamento. A seguire, verranno raccontate delle buone pratiche di mobilità in varie città europee e italiane. Interverranno Francesco

Socci, di «Modena30» e Isde, Ermes Spadolini, presidente di Fiab Modena, e Davide Paltrinieri di «Modena 30» e Fiab Modena. Successivamente, l'architetto Francesco Zanfi parlerà di «Un'urbanistica contro le disuguaglianze e relazioni sociali». L'incontro proseguirà con le testimonianze di Nino Remigio, di «Cittadini ciclisti per il turismo», Silvio Cortesi e Carlo Santini di «Bike to work». Verranno trattati anche altri argomenti, come il *Car pooling* - cioè l'uso condiviso di automobili private tra un gruppo di persone per ridurre i costi di viaggio - e la sempre più urgente conciliazione tra vita e lavoro. Il tutto si concluderà con un momento di confronto tra i partecipanti. L'iniziativa è congiuntamente promossa da «Modena30», Associazioni in rete per l'inclusione e l'ambiente (Aria) e il Circolo Laudato si' - Modena «Parrocchie sostenibili».

Un'iniziativa di Aria, «Modena30» e «Parrocchie sostenibili»

Parrocchie, accogliere i bambini con bisogni speciali

DI DANTE ZINI *
E GIOVANNI PALAZZI **

La malattia cronica può colpire anche i bambini, causando gravi problemi fisici e neuropsichici, che richiedono cure «ad alta complessità». Sono i «bambini con bisogni speciali», circa 600 nella provincia di Modena. Un forte carico grava sulle spalle dei loro *caregivers*, i genitori, a cui è stato dedicato un apposito convegno interdiocesano disponibile sul canale YouTube dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola. Un'occasione per dare parola ai genitori stessi, tra cui Alessia, Lorenzo e Daniela accompagnati dai loro bambini. Al centro della riflessione: i percorsi sanitari complessi, le risorse

in calo e da integrare con i servizi privati - per chi può permetterselo - e infine la difficoltà a far dialogare istituzioni, operatori e famiglie. Occorrono infatti figure di collegamento che diano «voce» ai genitori, esperti dei propri figli. Importante il ruolo delle associazioni, tra cui «Aut Aut» e «Papa Giovanni XXIII», e di altri famigliari, come le nonne, che hanno evidenziato le proprie fatiche. Le famiglie chiedono alle comunità parrocchiali di farsi prossime accogliendo i propri figli, anche solo per concedere un minuto di tempo libero alla coppia. La riflessione ha riunito medici, sacerdoti e rappresentanti di associazioni. Hanno aperto i lavori Lorenzo Lughetti, professore, e Gabriele

Semprebon, sacerdote bioeticista, offrendo un *excursus* storico sul rapporto tra adulti e bambini. La loro dignità, a partire dal Vangelo (Mt. 18,3), dev'essere concretamente garantita. E spetta ai servizi sanitari offrire una risposta, come sottolineato da Laura Lugacci, medico del Policlinico di Modena, che ha raccontato l'Ambulatorio dei bambini con bisogni speciali. Servizio che segue 200 pazienti all'anno e conta su un'équipe multidisciplinare. Il servizio si concentra sul bambino, più che sulla malattia. Principio ribadito da Nicola Guaraldi, pediatra ed esperto in cure palliative, che ha ricordato che un bambino con una malattia cronica è innanzitutto un bambino che cam-

bia nel tempo. Di quest'ultimo occorre farsi carico, unendo istituzioni e sistema familiare. A tal fine, le comunità parrocchiali potrebbero far da ponte. Lo ha sottolineato Luca Palazzi, parroco e portatore di disabilità, che ha raccontato l'evoluzione della dottrina negli ultimi decenni. Dagli anni Settanta, con l'avvento della «Catechesi speciale», e grazie all'aiuto di équipe interdisciplinari, la Chiesa offre esperienze formative ai bambini con bisogni speciali. Simboli e gesti concreti ne sono i pilastri. Interventate anche le associazioni «Respiro nel futuro» e «Legato filo d'oro», che testimoniano un volontariato che si fa prosimo alle famiglie con supporto

quotidiano e grande professionalità. A conclusione dell'incontro, l'arcivescovo Erio Castellucci ha evidenziato il superamento dello stigma che un tempo connetteva peccato e malattia, portando all'isolamento e all'esclusione. In questo senso, la naturalezza con cui i bambini stanno coi loro compagni svantaggiati, quali *caregivers* naturali, colma le differenze. «Forse Gesù quando diceva di «essere come i bambini» additava agli adulti la loro naturalezza». «Essere *caregivers* - ha concluso - è un gesto audace di fraternità che matura nel cuore a contatto delle persone piccole e bisognose. E donando, si riceve».

* Pastorale della salute
* Amici



Il convegno alla Cdr

Il convegno interdiocesano di Pastorale della salute realizzato sabato 6 aprile alla Città dei ragazzi

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Un sogno da condividere

Èccoci ancora a condividere con voi alcune riflessioni partendo dal testo di alcune canzoni. Come la scorsa domenica, anche oggi scegliamo alcuni versetti di una canzone di Mr Rain: Crisalide. Ci sembra interessante uno spunto in particolare, che possiamo leggere in un'ottica di crescita di vita e relazione anche secondo una chiave di lettura cristiana. L'autore scrive: «I sogni sono i sintomi di ciò che siamo». In quest'epoca di sviluppo tecnologico, del "tutto subito" e a portata di mano, si sta perdendo un po' la pronuncia e il senso di questa parola: sogno. Siamo ancora capaci di sognare? In un sogno, di quelli che si fanno a occhi aperti, di quelli che ci portano a saltare ostacoli e a credere in ciò che siamo, sta dentro il nostro cuore. Non è solo fantasia o irrazionalità. In un sogno, come dice l'autore, si trova una parte di noi. Ma quale? Oggi è sempre più difficile sentire parlare i bimbi di sogni, sentire che li-

berano il loro cuore verso territori ancora inesplorati. Difficilmente ci si sente dire: da grande vorrei fare l'esploratore, lo scienziato, il medico, lo speleologo o l'inventore. Più diffusamente ci si sente ripetere invece: vorrei fare il calciatore, il pilota di Formula 1, l'influencer. Ma sono davvero sogni? Si è persa un po' la magia di quel desiderio di scoperta che muove orizzonti sconosciuti, che muove il nostro coraggio verso mete che possono diventare punti di partenza e con questo si perde quel motore creativo che ci porta a essere persone alla ricerca, che danno spazio alla fantasia di inventare soluzioni di fronte ai problemi, anche ai più difficili. Noi adulti riusciamo a sognare? In questo tempo che ci sfugge via, senza potersi fermare un istante, dove il denaro è la misura di tutto, perché altrimenti non si riesce a sopravvivere, ad avere un tetto sulla testa o un piatto caldo per i propri figli. Ma è questa la vita che davve-

ro sogniamo e che davvero desideriamo? Riusciamo a combattere le difficoltà per realizzare un sogno di vita vera e piena? Ne abbiamo ancora le forze e soprattutto il desiderio? Se davvero, come canta Mr Rain, «i sogni sono il sintomo di ciò che siamo», è importante riuscire a fermarci, darci il tempo per porci una domanda: ho ancora un sogno nel mio cuore? A questo punto ci piacerebbe molto provare a lanciare una proposta a voi, lettori di Nostro Tempo. Proviamo a fermarci, più di qualche istante, e proviamo a ri-cercare e ri-trovare il nostro "sogno". E, perché no, alziamo il tiro, condividiamoli insieme in questa rubrica, così che possano essere un volano amplificatore, perché anche i vostri figli, ragazzi, amici, possano riscoprire il loro! Scrivete il vostro "sogno" a oltrelascolto@gmail.com, rendiamoci vento nuovo che soffia con creatività, condividendo insieme!

Una delegazione di Caritas diocesana al 44° Convegno nazionale sui "confini"

Presente anche la Caritas diocesana al convegno nazionale sul tema «Confini, zone di contatto e non di separazione», tenutosi dall'8 all'11 aprile a Grado e Gorizia. Hanno partecipato oltre 600 delegati di 218 Caritas diocesane della penisola. Al centro della riflessione - come ha spiegato monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas Italiana - «non solo i confini geografici» ma quelli «che abbiamo nel cuore e nella testa». «Proprio



il confine segna il punto di contatto tra centro e periferia: può essere o diventare luogo di incontro e di annuncio o elemento che crea distanza ed esclusione; dipende da come si usa la porta». Tema che è stato trattato a partire dagli

stimoli già emersi al Convegno del 2023 a Salerno e in vista del Giubileo 2025. Di qui la scelta delle località di confine, tra l'Italia e la Slovenia. Un confine reso «permeabile dalla comune appartenenza all'Unione Europea, che però rimane a sottolineare come le differenze debbano essere valorizzate, messe in comunicazione, rese feconde». Vale la pena sottolineare che Gorizia, insieme a Nova Gorica, sarà capitale europea della cultura. Più informazioni sui lavori del Convegno su caritas.it.

Intervista al cardinale Jozef De Kesel, arcivescovo emerito di Malines-Bruxelles, durante la sua visita a Modena per la presentazione del libro "Cristiani in un mondo che non lo è più"

La fede, scelta autentica in tempi secolarizzati

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Più che una tragedia che preannuncia il declino della Chiesa nel mondo, il pluralismo può rivelarsi il *Kairòs* - cioè tempo opportuno - che, finalmente, porti la comunità cristiana alla riscoperta del Vangelo come guida nella complessità. È da questa prospettiva che il cardinale Jozef De Kesel, arcivescovo metropolitano emerito di Malines-Bruxelles, osserva il mondo contemporaneo. Nato il 17 giugno 1947 a Gand, De Kesel è membro del Dicastero per la cultura e l'educazione. È stato ordinato sacerdote nel 1972 in Belgio, nella chiesa parrocchiale di Adegem. Nello stesso anno si è laureato nella Pontificia università gregoriana e ha presentato, nel 1977, una tesi di dottorato sul tema del Gesù storico nella teologia di Bultmann. Ha esercitato l'insegnamento al Collegio di Saint Vincent di Eeklo, all'Ecole Sociale di Gand e nel Seminario maggiore della città. Creato cardinale da papa Francesco nel 2016, De Kesel è stato intervistato durante la sua visita a Modena, dove ha presentato - nella chiesa parrocchiale di San Pio X e su iniziativa del Centro missionario - il volume "Cristiani in un mondo che non lo è più" (Libreria Editrice Vaticana, 2023).

Eminenza, non poche persone si dicono preoccupate per il venire meno delle strutture della cristianità. Viene da chiedere: cos'è che la rende così ottimista?

«Qui in Occidente la Chiesa ha vissuto, per un millennio, in un mondo cristiano. Il cristianesimo era la religione culturale: non rappresentava un gruppo sociale bensì la società stessa. Certamente una posizione privilegiata per annunciare il Vangelo. Non si tratta di condannare il passato, che è stato configurato da diverse circostanze storiche, ma non era una situazione normale. La Chiesa non è chiamata a vivere in un mondo a trazione cristiana, ma nel mondo. Qui il significato della secolarizzazione, che viene dal latino *seculum* dunque mondo. Le circostanze ci pongono davanti a un *Kairòs*. Benché ci siano ancora dei fratelli che aspirano al ri-

torno della cristianità, quindi di una società omogenea, occorre accettare la realtà. Viviamo in una società moderna, pluralista, abitata da ebrei, musulmani e non credenti. Tale società è fondata sul rispetto, senza cui non si può vivere insieme».

Ma può un giovane far fiorire la propria fede in un contesto simile?

«Un buon cristiano è anche un cittadino responsabile ed è chiamato ad impegnarsi, insieme agli altri, per una società giusta, fraterna e inclusiva. Molti di loro si fermano davanti alla domanda su cosa fare con la propria vita. Questione complessa in un tempo pieno di opzioni. Quando ero giovane la vita era molto più semplice: a mancare erano le possibilità. Oggi i giovani sono chiamati a scegliere facendo uso della propria responsabi-

lità. E qui il Vangelo ci viene in soccorso, non per imporre una visione di mondo ma per dare una Parola di vita. Penso che per i giovani sia importante non soltanto la realizzazione degli esercizi spirituali, che restano senz'altro importanti, ma un accompagnamento concreto, quotidiano, che aiuta a fare delle scelte».

Nel suo libro, lei cita spesso i documenti del Concilio Vaticano II. Per quale ragione ne propone con insi-

Per l'autore «Il Vangelo è guida e parola di vita in una società complessa»

stenza la lettura?

«Perché, come ben sappiamo, il Concilio non è stato ancora realizzato. Molti dei suoi documenti mi risultano più comprensibili ora e non sessant'anni fa. Oggi le lettere encicliche *Gaudium et Spes*, *Lumen gentium*, *Verbum Dei* ricoprono un'indiscutibile attualità. E notiamo la congruenza del papato di Francesco con il Concilio stesso. Qualcuno parla addirittura della necessità di un terzo Concilio, bisogna però far attecchire il secondo. Poi si vedrà».

Quali sarebbero le priorità per i cristiani di questo tempo?

«Occorre innanzitutto conversione di mentalità, superare le barriere del clericalismo per dar vita a una Chiesa sinodale, che cammina insieme. Nel clericalismo prevalgono i ruoli anziché i principi. La comunità cristiana però è fatta di fratelli, non di subordinati. Noi sacerdoti ne siamo i ministri, ma soltanto uno è il maestro. Partecipiamo tutti nella stessa dignità ricevuta nel Battesimo».

A che punto sono, secondo lei, i rapporti Chiesa-mondo?

«C'è ancora molto da fare. Anche la Chiesa è chiamata ad ascoltare il mondo, che non è condannato ma amato da Dio; è chiamata a discernere i segni dei tempi. Penso che il cammino sia ancora lungo, perché non bastano due anni per fare una Chiesa sinodale. Sono certamente necessarie le riforme strutturali, ma serve innanzitutto la conversione».

Il Sinodo ha poi dato parola ad altre Chiese nel mondo, dove il cristianesimo è minoranza. Cosa possiamo imparare da questa realtà?

«Con la loro testimonianza esse insegnano, innanzitutto, che è possibile essere Chiesa anche se non si è religione culturale. Accademia in Giappone, Cina e Iran. C'è poi un arcivescovo belga a Teeran. Ma, come dicevamo poc'anzi, il pluralismo è già presente nelle diocesi. Molti sacerdoti e comunità che vengono da fuori e che insieme formano la Chiesa di Bruxelles. La loro presenza testimonia che la fede è possibile, soprattutto a chi l'ha persa. Laddove la società vede lo straniero come minaccia, la Chiesa diventa un luogo di accoglienza».



L'incontro

a cura di

A scuola per parlare di lavoro

Si è svolto nella mattinata di martedì 9 aprile l'incontro che rientra all'interno di "Passaporto per il futuro", l'iniziativa promossa attivamente da Lapam Confartigianato per fare incontrare il mondo dell'imprenditoria con quello della scuola. Davanti agli studenti dell'Istituto professionale statale per l'industria e l'artigianato "Giancarlo Vallauri" e dell'Istituto d'istruzione superiore "Antonio Meucci", entrambi di Carpi, tre imprenditori del territorio hanno alternato le loro voci per una testimonianza diretta su che cosa significhi fare impresa, fornendo consigli utili agli stu-

denti. I temi: come affrontare il futuro e, soprattutto, come orientarsi in vista dell'importante scelta del loro percorso di studi. L'evento si è svolto nell'aula magna del Vallauri, alla presenza di un centinaio di studentesse e studenti. Tra gli imprenditori presenti al momento formativo hanno partecipato Gabriele Frigeri, titolare di GBM Magliera assieme alla moglie Barbara Galaverna, Riccardo Cavicchioli, titolare di Energetica e inoltre di Imballaggi Cavicchioli e Roberto Guaitoli, titolare di Collezioni. L'incontro è stato introdotto da Monica Salvio, responsabile dell'ufficio studi Lapam Confartigianato, che ha presentato il tessuto economico locale e quelli che sono i profili più richiesti da parte delle imprese, con una prospettiva a medio termine. Obiettivo dell'incontro è far conoscere l'associazione e la realtà imprenditoriale del territorio, fornendo consigli utili sulla formazione per aiutare i giovani studenti a progettare il proprio percorso scolastico prima e professionale poi. «Incontrare gli studenti per Lapam Confartigianato assume grande valore - ha affermato Roberto Prearo, responsabile della sede Lapam Confartigianato di Carpi - perché ci permette di promuovere la cul-

tura del lavoro autonomo, e in particolare quello artigiano, a ogni livello, dalla politica, alle istituzioni, alle camere di commercio, alle amministrazioni comunali così come nella scuola, come testimonia la giornata di oggi e l'iniziativa che abbiamo organizzato come associazione imprenditoriale. Il messaggio che vuole divulgare l'associazione è che l'artigiano sa creare arte: in un mondo dove l'intelligenza artificiale darà una spinta forte alla standardizzazione, il saper realizzare arte e il saper fare degli artigiani sarà vincente».



termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:

www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

In cammino con il Vangelo

III domenica di Pasqua - 14/4/2024 - At 3, 13-15. 17-19; Sal.4; 1 Gv 2, 1-5; Lc 24, 35-48 di Giorgia Pelati

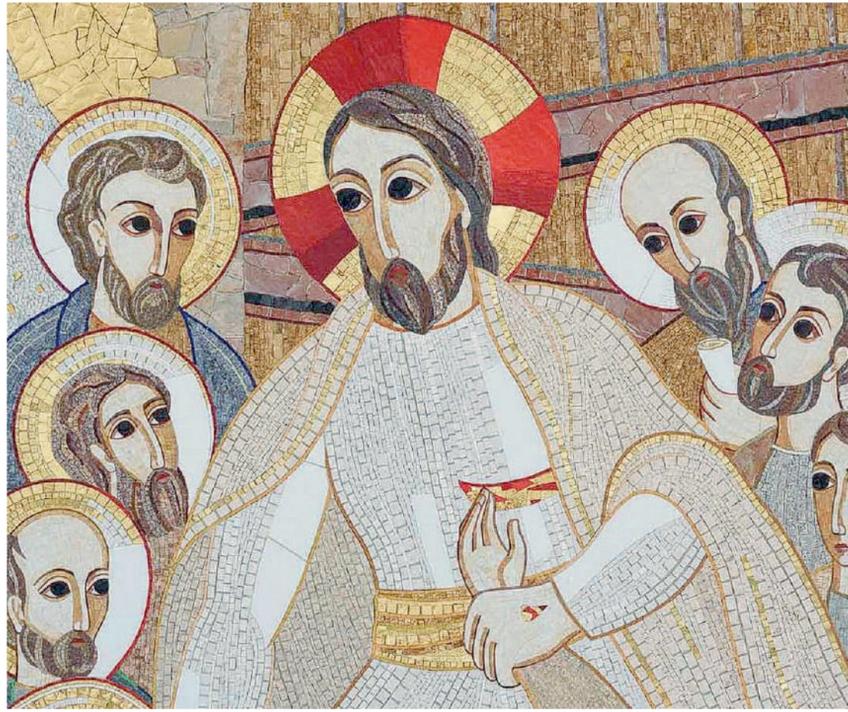
Il Vangelo di questa domenica ci porta al ritorno a Gerusalemme dei discepoli di Emmaus. Nel cammino questi discepoli avevano incontrato Gesù risorto, avevano parlato con lui, senza riconoscerlo, finché non aveva spezzato il pane, rivivendo con loro l'ultima cena. Ecco allora che questi discepoli, di notte, corrono verso Gerusalemme per raccontare ciò che avevano visto. Il verbo greco che utilizza l'evangelista Luca è particolare, perché è una parola che non significa propriamente parlare, raccontare o narrare, ma balbettare. In lingua greca ha quasi un suono onomatopico: *laleo*. Ecco allora, come abbiamo ascoltato la scorsa domenica, Gesù arriva «mentre» i discepoli parlano balbettando. Di nuovo un «mentre». Gesù non arriva mai in una situazione di stasi, di silenzio assoluto, ma Gesù appare in ogni nostro «mentre» e di nuovo sta nel mezzo, sta in quel mentre, sta «tra» noi e gli altri, tra noi e le cose che facciamo e viviamo. Possiamo riflettere e chiederci quali sono i nostri «mentre» in cui possiamo riconoscere la presenza di Dio e ancora possiamo chiederci: sappiamo riconoscerlo? L'evangelista, infatti, ci presenta di nuovo i discepoli terrorizzati, al punto tale che credono di vedere uno spirito. È interessante come in greco la parola che traduciamo con spirito, o soffio, o respiro, sia la stessa con cui traduciamo fantasma. *Pneuma*, infatti, in greco è la stessa parola che indica lo Spirito che ci lascia Gesù, così come lo «spirito» o «fantasma» di cui i discepoli credono di essere spettatori. Ma Gesù insiste e gli mostra che è proprio lui, in carne ed ossa: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!» (Lc 24,39). Un fantasma non avrebbe

Gesù sta «in mezzo» ai discepoli come un'Eucaristia quotidiana

mani e piedi che si possono toccare e vedere come invece lui ha. I discepoli, come noi del resto, hanno bisogno di una prova tangibile per riuscire a credere, per convincersi che ciò che stanno vedendo e toccando è vero. E ancora non convinti i discepoli, Gesù chiede da mangiare. Ancora una cena, ancora un pranzo insieme perché

dopo la morte e la risurrezione possano credere che lui è vivo, che può ancora spezzare il pane e mangiare con loro pesce arrostito. La condivisione della mensa diventa di nuovo il mezzo attraverso cui riconoscerlo e crederlo risorto. Gesù parla di nuovo ai discepoli delle Scritture e, come ai discepoli di Emmaus, apre loro la mente, la ragione,

l'intelligenza per poter comprendere. I discepoli, presenti alla mensa, sono testimoni della Scrittura che si fa viva in Cristo. Noi siamo testimoni perché Gesù ci parla attraverso la Scrittura. La condivisione, l'essere insieme, anche nel terrore e nella paura, anche nella confusione e nel balbettare, diventa una grande occasione per essere testimoni di Gesù risorto. È quell'Eucaristia fatta di relazioni, di fiducia, di reciprocità, che il Signore ci manda a vivere nella nostra quotidianità, senza spaventarci di avere avuto il coraggio di credere.



La settimana del Papa



Il Pontefice saluta i pellegrini presenti in Piazza San Pietro in occasione dell'udienza generale tenutasi mercoledì 10 aprile e dedicata alla virtù della forza

«No al male e all'indifferenza Sì al cammino che fa progredire»

«No al male e no all'indifferenza, sì al cammino che ci fa progredire nella vita. E per questo serve lottare». È l'invito pronunciato da papa Francesco al termine della catechesi dell'udienza tenutasi mercoledì 10 aprile in piazza San Pietro e dedicata alla forza. «Una virtù fondamentale perché prende sul serio la sfida del male nel mondo». «Qualcuno - ha proseguito - finge che esso non esista, che tutto vada bene, che la volontà umana non sia talvolta cieca, che nella storia non si dibattano forze oscure portatrici di morte». Tuttavia - spiega il Pontefice - «basta sfogliare un libro di storia, o purtroppo anche i giornali, per scoprire le nefandezze di cui siamo un po' vittime e un po' protagonisti: guerre, violenze, schiavitù, oppressione dei poveri, ferite mai sanate che ancora sanguinano». «La virtù della forza - ha osservato - ci fa reagire e gridare un "no" secco a tutto questo. Nel nostro confortevole Occidente, che ha un po' annacquato tutto, che ha trasformato il cammino di perfezione in un semplice sviluppo organico, che non ha bisogno di lotte perché tutto gli

appare uguale, avvertiamo talvolta una sana nostalgia dei profeti». «Ma - ha aggiunto - sono molto rare le persone scomode e visionarie. C'è bisogno di qualcuno che ci scaldi dal posto soffice in cui ci siamo adagiati e ci faccia ripetere in maniera risoluta il nostro "no" al male e a tutto ciò che conduce all'indifferenza». «Ci sono nemici interni - ha aggiunto - che dobbiamo sconfiggere, che vanno sotto il nome di ansia, di angoscia, di paura, di colpa. Tutte forze che si agitano nel nostro intimo e che in qualche situazione ci paralizzano». E ancora: «Quanti lottatori soccombono prima ancora di iniziare la sfida, perché non si rendono conto di queste virtù interne!». Dopo aver rivolto una preghiera per i luoghi di guerra, il Pontefice ha manifestato la propria vicinanza spirituale al Kazakistan dopo la «massiccia alluvione ha colpito molte regioni del Paese e ha causato l'evacuazione di migliaia di persone dalle loro case». «Invito tutti - ha concluso - a pregare per tutti coloro che stanno subendo gli effetti di questo disastro naturale. Anche nei momenti di difficoltà, ricordiamo la gioia di Cristo risorto».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Seminario Interdiocesano di Modena e Carpi

Giovedì in Seminario
61ª settimana di preghiera per le vocazioni

18 aprile 2024 - ore 19.30

Chiesa di S. Francesco, Modena

Veglia di preghiera
sulla Parola di Dio

Saranno istituiti lettori
dall'Arcivescovo Erio
i seminaristi:

MARCO ANDREOTTI
SEBASTIAN MONTELEONE

A seguire momento di convivialità insieme!

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13

